

Convegno Pci su agroindustria  
Un paradosso credibile  
Un'agricoltura moderna  
vuole un'industria forte

GILDO CAMPESATO

SALERNO. Vogliamo che l'agricoltura meridionale diventi competitiva sui mercati internazionali? Sviluppiamo l'industria. Può sembrare un paradosso ma non lo è affatto. Uno dei limiti maggiori della struttura agricola del Sud è infatti quello di avere rapporti distorti con il mercato. Un esempio? Se appena ottocento mila quintali di agrumi prendono ogni anno le vie dell'estero, ben tre milioni vengono portati all'ammasso per essere distrutti a spese della Cee. Un «equilibrio» che non può stare in piedi a lungo se non altro per le rigide esigenze di bilancio della Comunità. Come dire che agricoltura oggi non è più produrre qualcosa che certamente qualcuno consumerà.

L'autosufficienza alimentare della Comunità è raggiunta da tempo mentre l'ondata dei paesi extraeuropei, Usa e Terzo mondo in testa, si appresta a superare gli argini della forza Europa. L'agricoltura deve perciò confrontarsi con un mercato globale che tra l'altro richiede prodotti sempre più «elaborati»: confezionamento, inscatolamento, congelazione, specializzazione, sono chiavi importanti nel mercato. Accanto alle produzioni per uso industriale. Come dire che le frontiere tra primario, secondario e terziario, ovvero tra agricoltura, industria di trasformazione e commercializzazione, sono sempre più vague. Oggi è viceversa la logica di sistema. La prova è sotto gli occhi di tutti - e danno le multinazionali. È a questo livello che si può vincere la sfida.

Di qui, dunque, come è stato rilevato in un convegno del Pci a Salerno, la necessità di creare anche nel Meridione un forte sistema agro-industriale. L'industria alimentare può svolgere un ruolo decisa-

Bilancia dei pagamenti  
in rosso di 2.042 miliardi  
malgrado un enorme afflusso  
di valute a fini speculativi

Non si è saputo sfruttare  
il petrolio a buon mercato  
Stato sempre più debitore:  
Italia sulla via degli Usa?

Deficit valutario a dicembre  
Sempre più capitali dall'estero

Profondo rosso nei conti dell'Italia con l'estero nel mese di dicembre. La bilancia dei pagamenti ha fatto registrare, infatti, un passivo di oltre duemila miliardi, che conferma nettamente una inversione di tendenza già annunciata dal risultato parzialmente negativo di novembre. Ma il saldo annuale è «in nero», e sta a testimoniare un sempre maggior afflusso di capitali: aumenta il nostro indebitamento con l'estero.

ANGELO MELONE

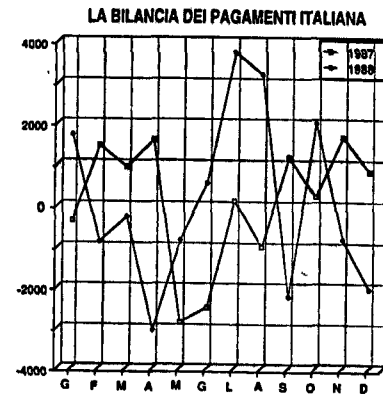
ROMA. Per la precisione la quota toccata in dicembre è «-2.042». È questo il livello al quale si è fermato il «piatto» delle uscite della bilancia dei pagamenti italiana, risultato il più pesante nell'ultimo mese dello scorso anno, mentre nel dicembre dell'87 il saldo era risultato positivo per 839 miliardi. Di fronte a questo, il risultato finale del 1988 risulta invece positivo di 1.091 miliardi.

I dati sono stati resi noti ieri dalla Banca d'Italia e parlano di un afflusso netto di valuta pari a 3.678 miliardi, dei quali la maggior parte (3.185) derivano dall'entrata di valute. Un saldo netto negativo si è registrato, inoltre, nel movimento di capitali per investimenti e prestiti, che è risultato pari a 1.200 miliardi. Queste le prime cifre fornite dalla Banca d'Italia, dalle quali si può trarre soltanto una prima analisi. Il saldo negativo di duemila miliardi contiene, appunto, l'uscita di capitali dall'Italia verso l'estero per 1200 miliar-

di. Il rimanente - 800 miliardi - dovrebbe essere costituito dal passivo della bilancia commerciale di dicembre i cui dati definitivi non sono stati, però, ancora resi noti. Questo sul piatto della bilancia con la voce «uscite». Su quello delle entrate, invece, troviamo un afflusso di 3100 miliardi di valuta, tutti attraverso le banche (e che quindi, alla lunga, costituiscono una loro fonte di indebitamento).

Ma, ecco il punto, la quasi totalità di questi 3100 miliardi sono costituiti da capitali a breve termine. È, cioè, un afflusso di fondi esteri destinati essenzialmente alla speculazione finanziaria. L'obiettivo è, insomma, trarre i maggiori vantaggi possibili dagli alti tassi di interesse (praticamente senza paragone) che l'Italia è costretta ad offrire per assicurare il poter drenare sempre maggiori sostentamenti all'esplosivo debito dello Stato. L'entrata dei capitali dall'estero, dunque, risulta massiccia ed esplicitamente destinata alla

speculazione finanziaria. Ben diversa, invece, appare la natura dei fondi in uscita. Si tratta, infatti, per lo più di capitali a medio termine, che sarebbero essenzialmente destinati al pagamento di interessi su prestiti venuti a scadenza o a titoli. A queste considerazioni, infine, bisogna aggiungere il sempre maggior aumento del passivo della parte corrente della bilancia delle valute (l'uscita di fondi destinati al pagamento di beni o servizi), sul quale lo stesso ministro Amato ha lanciato uno dei suoi allarmi, calcolando che nello scorso anno dovrebbe aver raggiunto il non invidiabile livello di «meno diecimila miliardi». Insomma, da quanto si riesce a comprendere dai dati diffusi ieri, si può dedurre che l'uscita di capitali dall'Italia per pagare interessi o mercati sia risultando addirittura maggiore del pur esplosivo livello della valuta in entrata destinata alla speculazione (compresi i prestiti allo Stato). È quella tendenza che ormai da più parti viene indicata con un misto di preoccupazione ed angoscia come «l'americanizzazione» dell'economia italiana. La tendenza, cioè, ad indebitarsi con l'estero che viene sostenuta innanzitutto da un governo ormai incapace a far fronte al milione di miliardi di debito. Fino a poco più di un anno fa questo enorme «buco nero» inghiottiva soltanto risparmio interno (che, visto dalla parte



Nelle curve l'oscillazione della bilancia dei pagamenti italiana negli ultimi due anni

dei risparmiatori, è anche un «piacevole esser ingoiati». Particolarmente per la grossa rendita finanziaria che sta in questo modo alimentando i suoi profitti in una perversa spirale a tutto danno dell'economia del paese). Ora inoltre lo Stato rischia di essere seriamente indebitato con l'estero. Una situazione (in sedicesimo) simile appunto a quella degli Stati Uniti. Con la «piccola» differenza che noi non siamo gli Usa.

Così, anche dai dati della bilancia di questo mese, si confermano tutte le più pessimistiche analisi degli osservatori nazionali ed internazionali: l'Italia non è riuscita nemmeno ad approfittare delle più favorevoli condizioni di pagamento del petrolio che in rapida espansione, l'utilizzo di questo nuovo mezzo di pagamento è ancora circoscritto al 6% degli interventi, è concentrata nella fascia di reddito superiore, riguarda per lo più dirigenti e funzionari ed in minor misura i liberi professionisti, è concentrata nelle regioni nord-occidentali. Dal grafico realizzato dagli intervistati emerge invece il crescente interesse dei risparmiatori per il mercato azionario (anche se occorre tener conto della raccolta dei Fondi Comuni d'investimento) e per le polizze assicurative di tipo previdenziale.

ITALIANI & STRANIERI

La storia dei filippini:  
pessimo esempio per tutti

GIANNI GIADRESKO

È difficile non concordare con il taglio severo - per noi italiani - dell'editoriale che «Famiglia Cristiana» ha dedicato all'allucinante vicenda dei 40 giovani filippini che, la notte di Natale, hanno tentato di sbarcare clandestinamente, sulle coste della Sicilia. Si sa che, prima di loro, ne sono venuti molti altri, e forse in seguito ne verranno ancora. Dalle Filippine e dai tanti paesi del Terzo mondo.

Quei quaranta ragazzi, bloccati nei pressi di Porto Palo, rinchiusi nella maleducata cella frigorifera del peschereccio sul quale erano saliti a Malta, avevano la colpa di sognare una Italia nella quale avrebbero lavorato il doppio degli altri, anche se pagati la metà di tutti gli altri. Forse avevano perfino pensato, come si racconta nelle favole, che la notte di Natale si è tutti più buoni.

Invece, nemmeno quella notte sono riusciti a farla franca. Dell'Italia ricorderanno solamente la stanza della questura di Siracusa, dove sono stati interrogati prima che qualcuno decidesse di respingerli a Manila col foglio di via obbligatorio.

Così il caso è chiuso. La pratica si può archiviare. Ma nessuno può essere convinto di avere risolto il problema. Anzi, a voler essere sinceri, lo, d'accordo con «Famiglia Cristiana», non capisco perché abbiano voluto sbattere la porta in faccia a quei ragazzi filippini, mentre si potevano allargare le maglie delle disposizioni, come si fece per i polacchi poco tempo fa. Si poteva risolvere il caso con molta più umanità e comprensione per il dramma dei poveri del mondo.

Oppure, in questo caso, abbiamo voluto dare un esempio? Se è questo che si è voluto, è stato dato un pessimo esempio, del quale l'Italia non potrà vantarsi. Del resto, la causa di tutto risiede nel fatto che nel nostro paese la legge sugli stranieri risale al 1931. Dovrebbe essere sepolta, invece è stata imballata, mentre la Costituzione, liberale e democratica, è disattesa, e l'unica legge civile - la 943 - viene violata dal governo.

È ben vero che quest'ultima legge non riguarda gli stranieri in Italia per gli immigrati extracomunitari, ma altrettanto vero che non esiste altra legge. Per cui, su tutta la materia, è stata lasciata alla autorità di polizia, senza alcuna certezza, del diritto. La conseguenza più evidente si ha con la pratica impossibile di ottenere la legalizzazione dei lavoratori extracomunitari presenti nel nostro paese. Ciononostante, quasi ogni giorno siamo martellati dal terrorismo delle cifre, come se fossimo un paese assediato dall'invasione straniera. Anche se fosse vero che vi sono, in Italia, un milione di clandestini - e tutti sanno che non è vero -, questo non rappresenterebbe un ostacolo insuperabile. Si dica piuttosto che fa comodo «sparare nei mucchi», anche perché c'è chi vuole credere il clima necessario per introdurre misure legislative antidemocratiche e restrittive che offendono i sentimenti generali del nostro popolo e contrastano apertamente con precise norme di libertà, e di civiltà, della nostra Costituzione.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Crescita... del nervosismo

La Borsa non ha fatto in tempo a riprendersi un poco che già sul suo carro viene buttata un'immensa zavorra. Il listino ha messo a segno nella settimana un rialzo di poco superiore al 2%, in un clima di crescente nervosismo. Il denaro sembra orientarsi a tentoni, sull'onda di voci sempre più confuse e interessate. E per la prima volta dopo tanti mesi si rivedono in giro quelli dei fondi.

DARIO VENEGONI

MILANO. La grande ruota si è rimessa in movimento. Un nuovo ciclo è cominciato. Dopo anni di depressione tornano in auge i valori di risparmio non convertibili, piazzati a caro prezzo dalle società quotate negli anni d'oro del boom. Una fragorosa, si concluda allora, alla fine di quella fase di rialzo: le azioni di risparmio non convertibili non beneficiano delle scalate e dei passaggi azionari tra i grandi gruppi, e danno tutto sommato rendimenti miserabili, se si calcola il sovrapprezzo dell'emissione.

Ci si era fatto incantare dal rialzo facile e aveva accettato quell'assurda tassa sull'ottimismo si ritrovava solo pochi mesi dopo pieno di titoli valutati, dal rendimento pari a un terzo di un onesto Bot. E cominciò così la fase del disincanto e della disillusione. Poco a poco gli ex ottimisti si sono liberati delle loro azioni, i cui corsi sono scesi talvolta al di sotto del valore nominale.

Ora si ricomincia. Facendo quattro conti si è scoperto che molte azioni di risparmio offrono prospettive di rendimento che nulla hanno da invidiare ai titoli di Stato. Essendo molto scesi i prezzi, il privilegio di cui questi titoli godono nella distribuzione dei dividendi torna a farsi interessante. Di qui la nuova, sostenuta corrente di acquisti. La quale fa lievitare i prezzi, i quali già ora in molti casi hanno raggiunto livelli tali da invalidare le attese di rendimento.

A dare il via agli acquisti, si dice, sono stati alcuni dei fondi di investimento lanciati negli ultimi tempi sull'onda delle positive performance del sistema nell'88. I fondi sono riusciti a superare la prima durissima crisi della loro breve storia. Il crollo della Borsa ha ridotto i rendimenti in qualche caso sotto zero, e questo ha

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA (Periodo dal 5-1 al 13-1-1989)

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Ultima	Quotazione 1988	Min.	Max.
MEDIOBANCA	7,27	14,82	21.835	20.100	21.850	
SNIA BPD ORD.	5,98	37,34	2.950	2.750	2.950	
SME	5,29	33,34	3.980	3.700	4.110	
FIDIS	4,38	13,49	7.150	6.850	7.200	
FONDIARIA	4,03	31,88	74.400	73.700	74.400	
IFT PRIV.	3,84	18,00	20.300	19.500	20.500	
COMIT ORD.	3,35	39,00	3.782	3.480	3.870	
PIRELLI SPA ORD.	2,91	71,83	3.218	2.850	3.320	
FERRUZZI AGR. FIN. O.	2,85	72,81	1.958	1.818	1.980	
SIP NUC	2,82	26,1	2.520	2.338	2.650	
OR ORD.	2,88	69,45	6.100	5.850	6.100	
GENERALI	2,83	22,80	44.600	43.600	44.350	
ASSITALIA	2,37	-12,78	18.880	18.400	19.400	
FIAT ORD.	0,14	23,03	10.150	9.800	10.170	
STET ORD.	2,09	37,50	3.178	2.930	3.235	
MONTEDESON ORD.	2,04	66,58	2.149	2.055	2.169	
FIAT PRIV.	1,90	19,28	8.268	6.110	8.350	
GEMINA ORD.	1,82	65,68	1.849	1.780	1.890	
TORO ORD.	1,77	25,68	23.000	22.250	23.300	
OLIVETTI ORD.	1,71	24,35	9.500	9.125	9.550	
MONDADORI ORD.	0,89	31,50	21.750	22.470	23.520	
SAT ORD.	0,89	42,05	21.800	21.000	22.500	
IAS ORD.	0,84	12,22	43.680	43.600	43.600	
ITALCEMENTI ORD.	0,84	22,49	128.700	127.400	128.000	
UNIPOL	0,67	3,31	18.895	18.300	19.280	
ALLEANZA ORD.	0,12	1,91	40.800	40.750	42.000	
CREDITO IT. ORD.	-1,33	36,34	1.840	1.770	1.840	
BENETTON	-1,75	8,91	11.101	10.500	11.490	
SIP ORD.	-2,63	63,80	2.985	2.855	3.128	
STET RIS.	-8,12	67,98	3.700	3.700	3.950	
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	384,55		+1,94		+27,51	

A cura di Fideuram Spa

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore					
	1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi	
Indice Generale	193,32	+ 3,40	+ 8,14	+19,98	+ 3,29	+31,39
Indice Fondi Azionari	129,92	+ 4,40	+10,28	+15,51	- 0,11	+34,74
Indice Fondi Bilanciati	189,78	+ 4,30	+ 9,23	+15,81	+ 3,01	+31,17
Indice Fondi Obbligazionari	158,16	+ 0,78	+ 5,04	+ 8,75	+13,52	+31,80

FONDI ESTERI (31/12/82=100)	Valore					
	1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi	
Indice Generale	343,25	+ 4,02	+ 8,61	+14,96	- 4,68	+31,11

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5		Gli ultimi 5	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
F. PROFESSIONALE	+31,53	FONDAUTTIVO	- 2,93
ARCA 27	+23,21	MONEY-TIME	+ 5,73
PRIMECAPITAL	+22,49	FONDIPIEGGIO	+ 6,25
SALVADANAIO	+21,87	SPORZESCO	+ 7,58
LIBRA	+20,63	EPTABOND	+ 7,59

A cura di Studi Finanziari Spa

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguide agli affari domestici

Solo il 6% degli italiani usa le «carte di plastica»

La concessione delle carte di credito è sempre più accompagnata dall'offerta di prodotti accessori, per lo più gratuiti. È il caso delle polizze di assicurazione che proteggono dal furto, dal danneggiamento accidentale e dallo smarrimento i prodotti acquistati e pagati con la «carta». È quanto hanno appreso in questi giorni i titolari di carta American Express vedendosi recapitare un contratto d'assicurazione denominato «Protezione d'Acquisto» e gestito dalla Cigna Insurance Co. attraverso una convenzione con American Express. Non tutti i responsabili delle reti di diffusione delle carte di plastica sono però d'accordo con queste strategie di marketing. Da un'indagine «notizia»

Ferrovie

«Programma» di Schimberni ai sindacati

ROMA. Il commissario straordinario delle Fer Mario Schimberni vuol raggiungere entro la fine di febbraio un accordo con i sindacati per un sistema di relazioni industriali risolvendo anche il contenzioso che si trascina da parecchi mesi, compreso quello che ha originato il fenomeno Cobas. Infatti ha presentato a congedati e Fisals il «documento programmatico» che gli aveva chiesto martedì, con una serie di scadenze per intesa sulla classificazione professionale, gli aumenti legati alla produttività e la flessibilità. Ed entro metà febbraio Schimberni farà conoscere ai sindacati il piano operativo per il risanamento e lo sviluppo delle ferrovie.

Si tratta di una «bozza» di accordo generale di riferimento con l'obiettivo prioritario di migliorare il servizio, rinnovare la rete integrandola nel sistema europeo, aumentare la quota di mercato del traffico merci. L'intesa dovrà riguardare anche un'equa ripartizione dei costi sociali dell'efficienza operativa, attraverso la mobilità, il part-time e altri strumenti come la cassa integrazione e le prepensionamenti. E soprattutto, rivolto al Cobas che hanno in programma uno sciopero per il 3 e 4 febbraio, assicurare entro il 10 dello stesso mese le anticipazioni sul salario: la produttività al personale di macchina concordate lo scorso 21 ottobre. Per gli altri punti (professionalità e retribuzione, mobilità e utilizzazione della forza lavoro), propone due «gruppi misti» sindacati-Ente-esperti per la formulazione di proposte di accordo.

Cgil ha apprezzato «il metodo del confronto» scelto da Schimberni, criticandone gli obiettivi di risanamento e sviluppo, peraltro «giusti», in quanto «vagli e separati dal ruolo del fattore lavoro»; riguardo agli strumenti sociali, il prepensionamento va utilizzato subito per gli inidonei, anche perché è già finanziaria, mentre gli altri (cassa integrazione ecc.) vanno eventualmente «valutati solo dopo la presentazione del piano operativo»: la cui anticipazione è chiesta da Aliazzi (Ultrasport), molto critico sul documento («è una cambiale in bianco»).

Trasparenza in banca: ma i manifesti dov'erano?

Attenzione alla contabilizzazione degli interessi registrati sugli estratti conto che proprio in questi giorni vengono recapitati ai titolari di un conto corrente bancario. A partire dal 1° gennaio le banche che hanno inteso aderire al codice Abi di autoregolamentazione sulla trasparenza bancaria sono infatti tenute ad adottare, per il calcolo degli interessi, il sistema che si basa sull'anno civile di 365 giorni abbandonando quello dell'anno commerciale di 360 giorni e, quindi, più sfavorevole per il cliente. Esaminando il «riassunto scalare» allegato all'estratto conto di fine anno potrete infatti sapere con certezza se la nostra banca adotta il

Trasparenza in banca: ma i manifesti dov'erano?

metodo più sfavorevole. Sul terreno della lotta per la trasparenza, mentre continua il lavoro del Parlamento per giungere alla definizione di un testo di legge, c'è da rilevare come, da parte di una associazione di utenti, siano partite le prime denunce. Riguardano quattro istituti di credito nelle cui agenzie o non erano affissi i manifesti previsti dall'accordo interbancario o erano affissi in maniera praticamente invisibile per il pubblico.

Sempre in tema di trasparenza segnaliamo che, all'ordine del giorno delle prossime riunioni dell'Abi, c'è l'estensione dell'accordo agli Istituti di credito